

La denuncia del sottosegretario

Fasuli i dati sulle morti bianche

Castelli smorza l'allarme: non si possono contare anche gli incidenti sulla via del lavoro

■ ■ ■ ANDREA MORIGI
MILANO

■ ■ ■ Si muore durante il lavoro, ma anche sul tragitto verso l'ufficio. Poi però si va a finire tutti in un'unica elastica categoria, come se la causa fosse una sola: il mercato senza regole. È stata tanto estesa da dipingere a tinte più fosche la realtà delle "morti bianche". Ci pensa Roberto Castelli, sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti, a ridimensionare il fenomeno. Commentando i dati diffusi dal Censis, non teme di affrontare i tabù affermando che «le statistiche sulle morti sul lavoro che periodicamente ci vengono trasmesse sono fasulle. Infatti soltanto in Italia esiste il paradosso per il quale si contano come morti sul lavoro, al fine di poter dare benefici assicurativi da parte dell'Inail, anche le morti che avvengono per incidenti stradali capitati mentre si va allavoro o mentre si torna a casa dopo il lavoro. Morti che evidentemente nulla hanno a che vedere con la sicurezza in fabbrica».

ASSOLTE LE IMPRESE

Sa di aver infranto un mito del vetero-marxismo, secondo il quale i padroni sfruttano gli operai fino a ucciderli. Ma la sua non è tanto una provocazione quanto un tentativo di ridurre le contraddizioni che alimentano la retorica propagandistica della lotta di classe. Infatti il ministro si premura di aggiungere che «con ciò non si vuole assolutamente sottovalutare il problema. Anzi occorre impegnarsi sempre di più. Tuttavia credo che un po' di verità faccia bene a tutti. È il momento di smetterla di criminalizzare gli imprenditori italiani. Se infatti estrapoliamo gli incidenti che avvengono in agricoltura e in edilizia, vedremo che in Italia la sicurezza delle aziende manifatturiere è ai migliori livelli europei».

Il primo a scandalizzarsi è il vice-

Norma anti-sbandati

Alemanno sfrutta i nuovi poteri: vietato rovistare nei cassonetti

■ ■ ■ GIAMPIERO DE CHIARA
ROMA

■ ■ ■ È già polemica per una una delle prime "ordinanze creative" auspicate dal ministro dell'Interno Maroni, dopo la firma del decreto che amplia i poteri dei sindaci in materia di sicurezza. Si tratta del provvedimento anti-rovistaggio nei cassonetti per prevenire il degrado sulle strade, annunciato dal sindaco di Roma Gianni Alemanno. «Siamo avanti sul provvedimento anti-rovistaggio nei cassonetti, come anche sulla mendicizia molesta», ha detto ieri il primo cittadino capitolino, ovvero il provvedimento «sui lavaveri». «Spennano entro settembre di completare il quadro delle ordinanze. Oggi (ieri, ndr) si è insediato il tavolo tecnico sulla sicurezza con la polizia municipale».

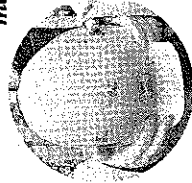
Con il nuovo decreto sulla sicurezza, appena approvato, ai sindaci sarà dato «ampio margine operativo», attraverso ordinanze specifiche sulle materie le-

gate al loro territorio. «Il sindaco», si legge nel testo, «interviene per prevenire e contrastare le situazioni urbane di degrado o di isolamento che favoriscono l'insorgere di fenomeni criminali, quali lo spaccio di stupefacenti, lo

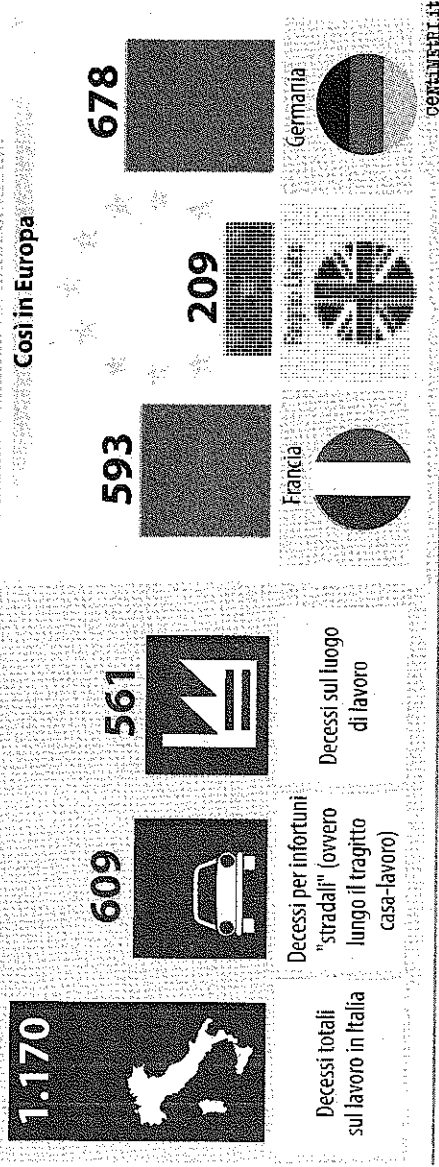
Walterloo di QUALCOSA DI SINISTRA Godere operaio

Piero Barcellona, insigne cattedratico, rilascia una memorabile intervista a *Liberazione*. Tema: le morti bianche. Svolgimento: colpa dell'attacco del padronato ai lavoratori. «Io»,

mette le mani avanti, «non sono mai stato un feticista dell'operaismo, ma devo ammettere che la tuta blu era un vestito sociale fondamentale prima di essere un abito da lavoro». Se invece era un feticista mollava l'intervista a metà per andare ad annusare uno scarpone.



I MORTI SUL LAVORO



ministro del Lavoro del governo ombra del Pd, Cesare Damiano, secondo il quale «le parole di Castelli sono pericolose e prive di fondamento, un vero attacco alle norme sulla sicurezza sul lavoro». Difende le statistiche fornite dall'Inail, definendole «puntuali» perché «il consuntivo sulle morti viene fornito soltanto ad un anno di distanza per evitare dati non veritieri». Forse la ritiene una prova della loro attendibilità, ma «è molto facile disaggregare le cause compresi i decessi relativi ai tragitti casa-lavoro e viceversa». Peccato che non sia mai stato fatto finora. Anche Damiano, comunque, deve ammettere che dai dati emerge una «tendenza positiva», ma «deve essere potenziata, visto che la diminuzione non è ancora allineata alle richieste dell'Europa. Un solo decesso è semipre una tragedia, lo ricordi Castelli», avverte ammonendolo: «Di questo si dovrebbe preoccupare spingendo il governo a proseguire su questa strada anziché, come ha fatto fino ad oggi, manomettere le buone leggi che riguardano salute, sicurezza appalti e lavoro nero». Perciò, anziché cercare dichiarazioni ad effetto, il ministro «darebbe bene a chiedere conto di questo comportamento al suo go-

NUMERI GONFIATI

Eppure non c'è speranza di convincere l'opposizione che non è gonfiando i numeri che si ottiene maggiore giustizia. Infatti, insiste il senatore del Pd Tiziano Treu, vicepresidente della Commissione lavoro del Senato, «è da irresponsabili sminuire la gravità del fenomeno. È vero che esistono differenze tra i vari settori, ma proprio per questo è privo di senso voler sottovalutare la gravità degli



Almeno una vittima di una strage in un'area di lavoro

curezza, ma che comunque creano polemiche e incomprensioni, visto l'enorme raggio di azione entro cui si muoverebbero i sindaci.

Infatti l'ultima decisione di Alemanno si è attirata le ire di chi opera nel terzo settore, i volontari: come per esempio la comunità di Sant'Egidio. «Se non si potrà più rovistare nei cassonetti, mi auguro si trovi comunque il modo di offrire da mangiare a chi non ne ha», ha sentenziato il portavoce della comunità Mario Marazziti. Questa preoccupazione è stata raccolta dal sindaco, che ha spiegato di voler «avviare un confronto con le organizzazioni dei volontari per verificare che questo provvedimento non abbia conseguenze sociali negative». Alemanno rimane comunque preoccupato perché: «Vogliamo evitare che il rovistaggio e la dispersione delle strade e nei luoghi pubblici. Vogliamo mettere in piedi un meccanismo per garantire l'igiene pubblica».

Intervento

Tribunale del malato Ne servirebbe anche uno di destra

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Inizia la collaborazione con Libero circa un anno e mezzo fa con un pezzo del titolo "Tren-tamilia morti e nessuno va in piazza".

Un'analisi realistica del quadro della cosiddetta malasanità nella nostra penisola tratta dal campo dell'esperienza forense ove la *malpraticita* medica si misura a querele e denunce, ricorsi e risarcimenti. Poi altri pezzi sul medesimo tema con inviti a mettere una mano ordinatoria in un settore ove i mali del burocratese italico collimano in un monstrum a due teste: sanità e giustizia. Nel settore, infatti, permane una situazione difficile da ormai troppo tempo ove la parte del leone spetta agli assicuratori (ormai per la maggior parte esteri), mentre il ruolo delle pecorelle è condiviso equanimente da medici e danneggiati.

■ ■ ■

Questi ultimi sono (mi si passi il termine volgare ma realistico) un "mercato" in mano al Tribunale dei diritti del Malato associazione di sinistra strutturata in ogni ospedale italiano in totale assenza di un'alternativa di centrodestra. In questo caso mi ero attivato per radunare delle professionalità e organizzare sul territorio un'associazione che fosse portatrice di una nuova cultura del risarcimento. Una ventata di libertà dove i leoni fossero medici e danneggiati, mentre gli assicuratori, se non pecorelle, almeno tigrotti. Nulla di fatto. Avvicinarsi alla politica su un piano tecnico non frutta mai alcunché. Non avevo e non ho marchette da promettere né bottini da spartire. Sono perplesso nel vedere un centrodestra non in grado di affrontare un problema della gente comune. In ospedale ci passiamo tutti volenti o nolenti.

La salute sta in cima al podio della vita prima dell'amore, del denaro o di qualsivoglia altro interesse. I voti non si possono sempre e solo raccogliere dalle incapacità altrui. Non sempre i liberali del Paese disporranno di un Berlusconi a cui affidare la volata elettorale, e tanto meno mai più avremo personaggi del calibro di Pecoraro Scario e Bassolino quali collettori di suffragi per il Popolo della Libertà. È auspicabile non lasciare la partita dei diritti delle persone alla sinistra mae-stra nel venderli a buon mercato. Per inciso l'anno scorso incrociò il manifesto di una sagra estiva di Rifondazione comunista che recitava: "Ar-rosticini, diritti e libertà". Cicerone si rivolta ancora nella tomba. La Lex nel globo l'abbiamo insegnata noi un paio di millenni orsono. Chi crede nell'applicazione della legge e chi ne ama i contenuti non può abbandonare la massificazione dei diritti (altra ripugnante conseguenza della globalizzazione) nella mani di una sinistra a cui va riconosciuta capacità di organizzare on modo capillare sindacati, associazioni consumatori e tribunali (?) del malato. Che poi nel coagulo dei diritti finiscano di mezzo gli spiedini di agnello è un limite di cui il centrodestra, talvolta affetto da disorganizzazione e individualismo, dovrebbe saper approfittare e non rimanere impassibile davanti allo scempio della legalità.

■ ■ ■

Il centrodestra italiano non può esimersi dallo strutturarsi con associazioni predisposte ad hoc. Lo facciano gli amici liberali per amore di diritto o per amore dei suffragi, ma si diano una svegliata e inizino ad infilare nelle tasche dell'operaio, della massaia, dello studente la tessera di un'associazione nuovo, giovane, libero e preparato che contrasti i sindacati, i paratribunali del centro sinistra. Illo tempore operavano Acli e parrocchie, ora serve dell'altro. Altrimenti l'elettore di Silvio, sarà sempre costretto a tranguagliare diritti ed arrostitini con tessera CGIL. Sarà pure costretto a ringraziarli e finanche a votati in una moderna formula di voto di scambio. Per il momento l'unico vagito contro Cgil & C, è la nuova fiction in onda su Mediaset sulla malasanità. Però questa, Cicerone, fai finta di non averla sentita...

POLITICA E GIUSTIZIA

Chi ci guadagna e chi ci perde

Infortunati sul lavoro

Una macchinina da soldi

Se un dipendente si fa male l'Inail ottiene subito dai responsabili tutto il risarcimento. Che versa all'interessato a rate incassando gli interessi

MATEO MION

Ho il sogno di vedere un'Italia moderna, libera, efficiente e invece riscontro sempre un paese vecchio, burocratizzato, farraginoso. C'è però una legge truffa, una balla colossale che nessuno ha avuto l'ardire di raccontarvi. L'idea di metterla per iscritto mi rode dentro da parecchio tempo. Da quando un paio d'anni fa andai all'Inail a chiedere informazioni e la funzionaria interpellata mi chiese se «ero sindacalizzato». Girai le spalle per vedere se rivolgeva ad altri l'Inail e invece per vedere se mi accorsi di essere solo nella stanza. «Perdoni - risposi - la sola richiesta mi provoca la nausea». Non bastò tanta schiettezza. Lei era sindacalista e mi fece una testa tanta con gli opuscoli della Cisl. Mezz'ora di Cisl per ottenere in cambio una banale informativa di qualche secondo. Quando disquisito uscii lanciando gli opuscoli (pagati con i nostri quattrini) nel primo cestino e mi montò una profonda rabbia nel vedere un ufficio pubblico utilizzato a mo di megera del sindacato. Una sensazione di schifo come quella che provo ogni volta che, come in questi giorni, iniziano le litanie per le morti bianche. La sinistra ipocritica ideologica per cui si lagnano sempre pro lavoratori salvo essere i primi a riporglielo in sacoccia.

SENZA ALTERNATIVA

Veniamo al dunque: vi spiego una delle leggi più ignominiose del nostro ordinamento. Nel duemila l'allora governo di sinistra promulgò la Lex 238 che prevede il risarcimento del danno biologico da parte dell'Inail. In altre parole, l'ente inizia a trarre ingenti profitti dagli infortunati dei lavoratori verificatisi per colpa di un terzo responsabile. A conferma si noti che negli ultimi anni le sedi Inail, prima obsolete e vetuste, sono state riedificate quasi ovunque e il bilancio dell'ente si presenta assai pingue. Ecco il meccanismo: Tizio subisce un infortunio per causa e colpa di Caio, terzo responsabile civile, riportando gravissimi danni fisici. L'Inail a titolo di danno biologico pagherà a Tizio un'ipotetica

rendita di duemila euro al mese e contestualmente si farà risarcire in rivalsa dall'assicurazione di Caio l'intero danno biologico per un ipotetico importo di 300.000 euro. Infatti, Tizio danneggiato non dispone della facoltà alternativa se farsi dare la rendita o l'intero malloppo (a mio avviso tale aspetto della normativa è palesemente incostituzionale). Allavoratore le briciole, all'Inail la pagnotta.

LE UOVA D'ORO

Ora anche il più sprovveduto degli investitori arguisce che mettendo a frutto con un banale investimento il capitale ottenuto dall'Inail con gli interessi paga la rendita del danneggiato. Senza considerare poi che più grave è il danneggiato e più lo stesso è a rischio a vita con conseguente maggiore risarcimento per l'ente, mentre, in caso di mancanza di eredi, la rendita si estingue. In tal caso l'Inail fa bottino pinguisimo: prendo i 300.000, pago la rendita un paio d'anni, Tizio tira le cuoia e il resto sagra. Ecco spiegato il perché di tanta dedizione dei sindacati all'arrivo di stranieri (molto spesso privi di eredi): triplice e ed ente ciurlano nello stesso manico dorato. Ecco svelata la gallina dalle uova d'oro che arricchisce schifosamente sulle spalle dei lavoratori tutti quelli che blaterano di sicurezza sul posto del lavoro, di morti bianche e di tutte le altre balle di cui amano infarcire le loro veline. Ecco spiegata la convenienza a far rientrare gli infortuni in itinere (in caso di responsabilità civile automobilistica l'assicurazione del terzo colpevole è obbligatoria) nel novero degli infortuni sul lavoro con conseguente gonfiamento delle statistiche delle morti bianche come ha correttamente sottolineato il sottosegretario Castelli. La compagnia rossa, però, s'incassa pure con il leghesta: non basta il bottino, vogliono pure l'ideologia. Mandateci loro a sfilare a Pechino: si sentiranno a casa. Potranno sfilare per la pace dove chi la pensa come loro ne ammazza a migliaia. Il postcomunismo italiano ha affinato il metodo, ma la sostanza è sempre la stessa.

matteo.mion@studionon.net

Intervento

Il capolavoro dei magistrati incapaci

Cancellare le colpe politiche di Gava

DAVIDE GIACALONE

Antonio Gava è stato seppellito, nella sua tomba e nelle pagine interne dei giornali. Nella prima lo ritroveranno gli affetti familiari, nelle seconde non troverà pace la cattiva coscienza collettiva. L'amnesia sociale, la bugia eretta a storia "vera", hanno portato al funerale i loro fiori plastificati, inodori, falsi come falsi sono i latori. Si è letto, dunque, che Gava fu inquisito, arrestato, processato per tredici anni ed infine assolto, con formula piena. No, non è questa la realtà, questa è solo la superficie.

Consideravo Gava, prima del suo arresto, un campione del sistema clientelare, un pilastro dell'economia statale gestita dalla politica, un reggitore di una Repubblica che non mi piaceva.

Non ho cambiato idea. Le colpe che

gli muovevo erano politiche, come quelle che rivolgevo ad altri. Scomparvero tutte, come scomparvero le contestazioni che muovevamo a Giulio Andreotti, perché sommerse dal colpo di mano giudiziario. I "potenti", gli "intoccabili" furono decapitati in un sol colpo e senza che emettessero un solo fiato. La classe politica che criticavamo fu cancellata. Alcuni, fessi o

furfanti, festeggiarono, altri s'accorsero che era stata spezzata la democrazia. Allora, sul cadavere di Gava, avrei qualche altra cosa da dire.

■ ■ ■

Fu accusato d'associazione camorristica. Da quando la giustizia politicizzata ha incenerito Gava, la camorra ha forse diminuito la sua forza? No, l'ha aumentata, e molto. Napoli e la Campania hanno fatto salti di civiltà? No, sono state annegate nei rifiuti. La politica, almeno quella, è più pulita? No, solo che la magistratura arresta quelli della protezione civile, anziché quanti hanno fatto affari con la spazzatura. È diminuito il clientelismo?

No, sono aumentate le assunzioni senza concorso e le sovvenzioni alle cooperative di amici e compagni. Nell'innalzare il feretro, dunque, il nostro dovere è quello di ricordare che impiccando Gava si appese per i piedi la politica, si operò contro la democrazia dei partiti, e non per regalare, agli italiani, una più moderna e migliore, ma per ridurre la cosa pubblica nelle mani di chi la prostituisse o vendesse a tutto vantaggio di pochi gruppi e tasche. Quella che fece fuori Gava, uomo che noi avremmo voluto battere, fu la più immorale delle operazioni antidemocratiche. Amen.

www.davidgiacalone.it

L'INCHIESTA

Pm chiama l'899 col cellulare di servizio

Avrebbe utilizzato il cellulare di turno della Procura della Repubblica di Potenza per chiamare alcuni servizi telefonici di cartomanzia, astrologia e previsioni del lotto. Una passione che però potrebbe cura al sostituto procuratore della Repubblica Claudia De Luca, indagata nell'ambito dell'inchiesta «Toghe lucane».

Secondo il pm di Catanzaro, Luigi De Magistris la De Luca avrebbe effettuato con il cellulare di turno ben 65 telefonate, tutte nel periodo tra maggio e ottobre del 2003, a un numero telefonico 899 a pagamento. Ora il magistrato è indagato per il reato di peculato.

Ma oltre alle telefonate alla maga nell'inchiesta sarebbero saltate fuori anche diverse chiamate a numeri strettamente personali. In particolare oltre 16.000 contatti nel periodo tra il 20 aprile 2005 e il 22 aprile 2007 sul numero di cellulare del marito. Sarebbero, invece, quasi 22.000 i contatti telefonici che nello stesso periodo il pm avrebbe avuto con l'utenza telefonica intestata a Daniele Cenci, presidente del Collegio del Tribunale di Potenza.

Orologi Marranti Firenze
Piazza 10 anni - mai come prima

Argentino SpA - sede operativa: Via L. B. Alberti 25 - 50135 - Italia - Firenze
Keep world in Italy Marranti Alighieri - Tel. 044 1452212 - e-mail: mail@marranti.com - www.marranti.com